Anno VI — S. PAOLO «Brasile» 15 Marzo 1910 — Num. 251

La Battaglia

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547 — S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

ABBONAMENTO ANNUALE 10$000

Il maialume nero

I porci in gonnella sono furibondi. Dai conventi, dai pulpiti, dai confessionali, dalle funerarie gazzette diocesali, vomitano ondate di vituperio e di fango sulla memoria del grande apostolo della libertà che hanno assassinato in Ispagna, e sulla Scuola Moderna che sarà fondata in São Paulo.

Chi é che grugnisce? Chi sono questi obliqui denigratori di Francisco Ferrer e della sua scuola? Chi sono questi nemici implacabili dell'umanità che cospirano nell'ombra contro le più nobili aspirazioni del cuore umano e le imponenti conquiste del progresso?

Chi sono?

E' facile riconoscerli.

Questi esseri infami a cui la natura diede un sesso indefinibile, metà uomo, metà donna, si distinguono nettamente da tutto il genere umano:

Sono gli antichi attanagliatori della carne che invocano ancora il ritorno della santa inquisizione e delle crociate religiose per lo sterminio degli eretici e dei liberi pensatori.

Sono i torturatori di Galileo, i carnefici di Giordano Bruno e di Savonarola, che rimpiangono i beati tempi della dominazione sacerdotale in cui l'unica scienza che illuminava il mondo erano i sinistri bagliori degli *auto-da-fè* che rischiaravano la lunga notte intellettuale del Medio-Evo.

Sono i trafugatori di testamenti, i confiscatori dei beni altrui, i predicatori della rassegnazione e della schiavitù, gli antichi possessori di vassalli, di servi, di terre, di bestiame, di case — i divoratori del popolo — che vorrebbero riconquistare i privilegi perduti, il dominio del mondo, soffocando la libertà di pensiero, che ingentilisce i costumi e riordina le basi morali della vita, fra le ritorte della fede e del dogma.

Sono gl'idiotizzatori delle masse incoscienti e analfabete, i propalatori delle menzogne divine e delle imposture religiose, i nemici irreconciliabili della scienza e del véro, che cospirano contro ogni opera buona, tendente a redimere l'umanità tutta quanta dal giogo dell'oscurantismo e della superstizione.

Sono dei preti fannulloni, dei frati vagabondi, dei parassiti in chierica e cotta, che sparano le ultime cartucce, che combattono l'ultima lotta disperata contro lo spettro rosso del libero pensiero, per paura che il popolo, illuminato e reso cosciente da questo, li prenda a pedatoni nelle fetenti chiappe per obbligarli a lavorare, a guadagnarsi il pane—come se lo guadagnano tutti — col sudore della propria fronte.

Sono questi lerci maiali insottanati che incestuano colle proprie sorelle e colle proprie madri nella penombra delle sacristie, che attentano al pudore delle fanciulle nei confessionali, che insozzano la reputazione e la fedeltà delle spose con agguati alfonsineschi ed amori scandalosi fra le navate della chiesa, che deturpano oscenamente i bambini affidati alla loro educazione nei seminari e nei conventi, che stuprano ed assassinano delle innocenti Idaline nelle silenti alcove degli orfanotrofii!

Sono questi i motivi.

Ed hanno ragione questi porci, hanno ragione questi fetenti, hanno ragione questi maiali, perchè la Scuola Moderna viene a strappare alla chiesa il monopolio dell'educazione dei fanciulli ed alla furia erotomane dei preti tutte queste vittime innocenti, tutta questa preda che attraverso i tempi servì d'immondo pasto alle loro voglie ripugnanti e bestiali.

Non solo. Ma, colla fondazione della Scuola Moderna, è la ragione che trionfa sulla fede, la scienza che fuga la superstizione ed il dogma, la morale del lavoro e della solidarietà fra gli uomini che si sostituisce all'apostolato del vagabondaggio, della vita parassitaria e del più feroce settarismo inaugurato dai sedicenti sacerdoti di Cristo.

E' giustificata, dunque, la rabbia da cui sono divorati i preti, l'odio tremendo che votano a questa grandiosa e civile iniziativa.

Nè meno degno di giustificazione è l'infame sistema di calunnie che adottano per combattere la Scuola Moderna.

La calunnia è l'arma prediletta a cui sempre ricorsero i gesuiti per infamare i loro avversarii, quando non poterono denunziarli al S. Uffizio e bruciarli vivi sulle pubbliche piazze. E' una tradizione di famiglia, un mezzo semplice, loiolitico, e qualche volta di buon effetto, ma che noi sapremo ritorcere efficacemente contro essi stessi.

Nè saranno i fervidi e piagnucolosi appelli a papà il buon governo massonico-clericale per farci espellere dal territorio repubblicano, nè le sacripantesche minacce di terribili rappresaglie da parte di preti, o di mariti fatti cornuti dai preti, che ci faranno indietreggiare di una sola linea dal nostro posto di combattimento, perchè — sappiatelo bene, o maialoni—noi non siamo qua soltanto per seppellire nel ridicolo, colla parola serena e colla penna, tutte le vostre maccheroniche e assurde credenze, ma siamo anche disposti, all'occasione, ad ammaccare il grugno a tutti i rogantini con o senza sottana, a tutti i camaleonti del mondo nero, votati all'onanismo ed alla corna.

Con noi non è questione di *capangas*. Con noi son ceffoni nel grugno e pedatoni tra le fetenti natiche consacrate agli esercizii spirituali... della sacristia.

E se fra tutti quelli che ci minacciano c'è qualche *valentão* che ha bisogno di modificare i suoi connotati scimmieschi, non ha che a farsi avanti.

Io.

LE MACCHIE SOCIALI

L' ELETTORE COSCIENTE

A me piace, i buoni e i cattivi soggetti, studiarli dal vero, approfittando delle circostanze previste o impreviste che possano metterli a portata della mia critica. Non vi sorprenda dunque sapere che io ho dedicati questi ultimi giorni ad uno studio che non mi darà gloria è vero, ma che mi ha rivelato sotto un nuovo aspetto *l'uomo*, questa bestia irragionevole, sorprendendolo nell'adempimento di uno dei suoi piú alti doveri: quello del cittadino che bastona e si fa bastonare per mettere dentro un'urna—fatidica — un pezzo di carta con qualche cosa in essa carta scritto: il nome, cioè, d'un galantuomo!

Che il Brasile navighi a vele gonfie sulla rotta del Progresso è oramai un fatto assodato. Del resto a chi ne dubitasse basta a darne esauriente prova contraria al dubbio l'interessamento nazionale per la scelta del sommo reggitore della cosa pubblica, interessamento testè verificatosi e manifestatosi.

Si diceva da tutti che nel Brasile era oramai proverbiale l'indifferenza popolare per tuttociò che volesse dire politica: tanto che se non ci fossero stati i morti e gli assenti a votare, nessun presidente avrebbe mai raccolti piú voti che di quelle poche centinaia che i clienti gli avrebbero potuto comprare...

Ma le ultime elezioni ci obbligano a ricrederci. Neppure a Londra si son dati tanti cazzotti, ne a Berlino han bevuta tanta birra in dieci elezioni, come quanti di quelli e quanta di questa qui nel Brasile, a Rio o a S. Paolo, o a casa del diavolo, in una elezione, questa ultima, si son dati, e si son bevuta.

Si ha un bel dire che lo scetticismo trionfa! Mai no... E' l'idealismo piú bello, piú puro, piú fecondo che domina la vita e dirige i destini delle nazioni. Chiusi nello studio si può negare l'esistenza di quel sublime civico idealismo... ma chi, come me, raccomandata l'anima a Dio, s'è cacciato tra le turbe briache... di entusiasmo, che con rauche voci proclamano questo o quel candidato, deve necessariamente ammettere e testimoniare che il popolo crede sempre... che il popolo è capace ancora di grandi cose... magari di rompere la testa ad un ragazzaccio, in mille contro uno.

Io dubitavo, perchè negarlo? che questo popolo di tanto patriottismo e di tanto amore per Hermes, o per Ruy. Io credevo rettorica di studenti e cavillo di camarille, la diatriba tra *civilisti e militaristi*. Eppoi che poteva intenderci il popolo nell'ultra-filosofico civilismo barbosiano, o nel rigeneratore militarismo democratico di Hermes? Eppure il popolo, beato lui! ci ha compreso qualche cosa, e perchè si trattava di due dottrine importantissime, s'è trovato discorde, dividendosi in due fazioni, una piú dell'altra bollente, piú entusiasmata e piú... civile e piú militare. Ci sono stati morti, ci sono stati feriti... ma che importano i morti e i feriti se lo scopo era bellissimo ed il santo fine di eleggersi un padrone, altamente ideale? che importano le soprafazioni e le violenze se l'industria nazionale della produzione dell'acquavite, ha avuto in pochi giorni un impulso che farà epoca?...

Ma fermiamoci all'acquavite, liquido indispensabile che bisogna ingoiare tutte le volte che un grande principio patriottico esige ogni nostro entusiasmo..... Io non sono un sociologo, e non ho nessuna sovvenzione per essere obbligato a scrivere la storia di questa repubblica. Io avevo promesso, se ben ricordo, parlarvi sul tipo elettore o meglio del tipo elettore, da me studiato ed è quanto passo a fare.

Dopo averlo cercato tutto il giorno, da una all'altra sezione, mi riuscì scovarlo in una bettola dove s'era recato a farsi fasciare la testa ed a ritemprare il generoso ardore.

Appena lo vidi dissi a me stesso: Ecco il tipo ideale. Infatti egli non era, come lo denunciavano le apparenze, un borghese, od un impiegato pubblico, od un soldato vestito da uomo, e come ne testimoniavano il colore e certi angoli facciali, uno straniero.

Egli era il tipo genuinamente indigeno, nazionale in tutto e per di piú popolare.

Mi gli approssimai riverente e circospetto...

— Cittadino...

Lui mi guardò in cagnesco, pien di sospetto; perciò credei mio dovere tranquillizzarlo.

— Non abbia paura, non sono della polizia, sono....

— Un giornalista? Ho piacere. Vede, mi han rotto la testa...

— Lo vedo, ma cosa importa?!

— Come? Cosa importa?... Non importerà a lei! A me importa moltissimo, tanto piú che mi è stata rotta...

— Dagli avversari...

— Che avversari!... da un soldato di polizia. E capirà...

— Si capisco; è una violenza un infamia. L'elettore *civilista* merita rispetto, ma piú lo merita quello *hermista*....

— No, quell'*hermista* merita due palle nello stomaco...

— Come? dunque lei...

— Io sono civilista *até morrer*...

— Allora non mi spiego...

— Come la polizia di questo stato ch'è *civilista* abbi rotto la testa d'un correligionario?! Non me lo spiego neppure io. Eppure il fatto è accaduto. E, vede che non ci sono scuse; guardi, ecco qui all'occhiello il ritratto *do grande homem, do primeiro orador do mundo, da agunia*...

— Lo vedo (e mi tirai il cappello davanti a quel botton-reclame che compendiava tanta grandezza), ma può darsi che, così, di notte, il soldato non abbia riconosciuta *a guia* e l'abbia confusa col maresciallo...

— Ma il soldato che mi ruppe la testa mi conosceva da tempo. Abbiamo bevuto anche questa mattina assieme e *sapeva* che io ero *civilista*.

— E come lo *sapeva*?

L'uomo s'è taciuto.... titubante. Io allora ho giuocato tutto per tutto; ho fatto venire due bicchieri d'acqua vite.

— Tocchiamo; al trionfo di Ruy!

— Viva o civilismo!

— Viva!

— Morra o militarismo!

— Morra!

L' elettore vuota il suo bicchiere; io ne ammiro il sangue freddo. Non sputa neppure. Mando a ripetere la dose.... per lui. Altri *vivas* altri *moras!* E un altra dose... Poi un' altra.

Che stomaco forte hanno gli elettori! Alla quinta dose, riporto il discorso in argomento.

— Dunque il soldato *sapeva*...

— Ch' ero *civilista*.

— E perchè?

— Perchè mi ha visto entrare due volte nella sezione.

— Due volte? Una volta a votare e l'altra?

— A votare *tambem*.

— Ah!... *tambem*. Ma il soldato non poteva sapere che *tambem*...

— Il soldato lo *sapeva*... parché ha visto quando mi é stato dato il secondo diploma... Gli ha fatto il saluto a chi me lo dava... Dunque perché mi ha rotta la testa?...

— E' vero, perché?...

L' elettore pensieroso guarda il bicchiere vuoto.

Forse nel fondo di esso cerca *il perchè* che ha spinto il soldato *civilista*, a rompere la testa dell'elettore *civilista tambem*.

— E, mi dica, spero che resterà *civilista* lo stesso...

— Altro che...

— I principî non sono responsabili delle colpe degli uomini. Ruy Borboza non ha nulla a che vedere col soldato che ha fatto strazio della testa di un correligionario...

— Questo é vero...

— Il civilismo...

— Viva!... *Mais uma dose. O senhor paga*...

— E perché no? In un giorno come questo!

Eppoi non le nascondo il piacere che provo a trovarmi con un correligionario che ha votato due volte.

— E perché?...

— Perdio! Perché deve sapere *due volte* cos'é il *civilismo*.

— Se lo so.... *Isso nem se pergunta.*

— Ed io spero che vorrà illuminare un correligionario...

— *O senhor está brincando?*

— No, parlo serio. Cos'é il *civilismo?*

— E' o civilismo... *isto é,* non vogliamo essere governati da un soldato. *Ruy é a primeira mentalidade do mundo. Abaixo a espada!... Mais uma dose...*

Scappai inorridito... per la sete di quell'uomo.

In istrada lamentai il tempo perduto.. e mi rimisi a cercare **l'elettore**, l'elettore entusiasmato, ma cosciente, il tipo che simbolizzasse la turba. Arrivai in Rua 15, davanti alla redazione del "S. Paulo, ed attesi, tetragono agli urtoni, sordo allo schiamazzo.

Hermes vinto in questo stato, trionfava negli altri. Ciò era scritto nel libro del destino. E' vero che un *medium* non so se *vidente* o *scrivente* ne aveva preconizzato il fiasco. Ma il mondo di là è pieno di spiriti burloni... Il trionfo di Hermes, negli altri stati, aveva ringalluzzati i suoi partigiani in questo. Cosi mentre io pensavo al gaudio morale di Benjamim Mota, per la vittoria dei *militaristi*, potei ammirare il coraggio di uno di questi, che contro una folla, in maggioranza ostile, lanciava il suo grido di: viva Hermes!

A me gli uomini di coraggio piaccio[illegible] in linea generale. In quel mome[illegible] poi, per me l'uomo di coraggio, ra[illegible]senta **l'elettore** che cercavo. Infa[illegible] individuo che sfida una folla co[illegible] grido deve avere la piena coscie[illegible] di quanto compie, cioé di quanto urla.

Per paura che mi sfugisse lo abbordai subito.

— O amigo quer dar um passeio commigo?

— Sangue da Maronna, vassolia me quer prender?

Era un fratello italiano della Magna-Grecia.

— No caro, io non prendo nessuno. Sono un amico. T'invito a fare due passi, per... levarti qui di mezzo, dove potresti buscarne. Consiglio di patrizio.

Felicemente l'uomo si persuase ed io contento gli fui di guida.

Con costui, dissi tra me, mi sarà facile intendermi. Egli é mio connazionale. Eppoi uno straniero che s'interessa per la vita politica di un paese che non é il suo, che segue una fazione piuttosto che un'altra, deve sapere ciò che fa, meglio d'un idigeno.

Fuori della folla, l'italiano elettore, mi chiede:

— Dove andiamo?

— A far due passi...

— Vamos a beber. Tengo la gola secca.

Confesso che l'introduzione mi turba un po'. Ma mi consolo ricordando il latino *in vino veritas*. Entriamo in un'osteria italiana, affollata di elettori *civilisti* italiani. L'italiano all'estero é un po' di tutto.

— Tutti sfaccimmi; mi spiega il mio *elettore*.

Io che non ho l'abitudine di contraddire nessuno, concordo.

Ci udiamo. Viene una bottiglia di vino. Chi paga son io, naturalmente.

Gli elettori non pagano. Si fanno pagare. Dopo la prima, un'altra.

Si vede che aveva proprio la gola secca! Alla seconda bottiglia egli comincia a parlare:

— Acchi ci hanno fregato, mas nell'altro estados li fregamo noi. Hermes tem que ir.

— Andrà, questo é certo. Eppoi lo merita. Tanto più che lui salverá la repubblica, non é vero?

— Assim me disse lo presidende de la sociedade, io non lo saccio.

— Come?...

— Lu presidende nosso mi ha ditto vutamme todos para Hermes, perché Hermes è lu nemico delli ligarchi...

— Ligarchi?... Non li conosco.

— Neppure io. Ma lu nosso presidente quandu falla sa quillo che dice...

Lascio il mio bicchiere pieno e scappo via...

E per la strada mi rimetto a cercare **l'elettore** cosciente, l'elettore che abbia votato per questo o per quello non importa, ma che mi sappia dire, perché ha votato, perché s'é schierato per il *civilismo* o per il *militarismo*...

Mi metto a cercarlo: lo sto cercando ancora. Quando l'avrò trovato... ve ne farò il ritratto, o lettori pazientissimi.

Cuyum Pecus.

Leggere in 2ª pagina la prima puntata di una serie di articoli del comp. Ristori, sotto il titolo: RELIGIONE E CLERO.

Le vittime della "Noroeste"

Cose che fanno pietà!

Ieri essendo giorno festivo volli approfittarne per andare, in campagnia della mia famiglia, a fare una passeggiata verso la stazione della Noroeste.

Era meglio che fossimo rimasti stangati in casa, piuttosto di assistere ad uno spettacolo che ci fece star male tutti.

Non appena arrivammo al Barraccone della Noroeste *situato in un pantano, dove son ricoverati i febbricitanti ed i numerosi lavoratori che regolarmente la famosa impresa Machado de Mello manda qua a crepare senza assistenza, udimmo un coro di lamenti. Ci facemmo avanti. Lo spettacolo era orribile. Stesi sulla dura terra una cinquantina di disgraziati gemevano. Parevano tanti cadaveri dissotterrati.*

Poveretti! Erano usciti all'aria libera, perchè dentro il baraccone non potevano resistere. Il puzzo del sudiciume ammassato nel baraccone li aveva fatti fuggire.

In mezzo ad un gruppetto dei meno colpiti, vi era un pover'uomo di circa 45 anni di età, vicino al quale ardeva una candela, perchè pochi istanti gli rimanevano da soffrire.

E la sua povera moglie, i suoi poveri piccini, saranno in una casupola ad aspettare un poco di danaro per comprarsi un tozzo di pane.

Poveri infelici! Essi non penseranno che il marito, il padre sta per morire — dopo aver lavorato — in una strada, senza un soccorso, senza una persona cara a bagnargli la bocca ardente.

In mezzo a questi dannati non v'è un'anima che si muova a compassione. Non v'è un cane che dia loro una medicina o un sorso di brodo.

A queste vittime di padroni briganti gli tocca a morire senza il bacio della sposa e dei figli.

A uno di questi infelici domandai: «Perchè non cercate di farvi ricoverare in uno spedale? — E come fare? — mi rispose con voce piangente il disgraziato — se siamo qua dal giorno 19 dello scorso mese, per vedere se possiamo ricevere quei quattro soldi che la impresa ci deve, e che ci potrebbero servire per il viaggio verso un ospedale, ed i giorni passano senza che essa si decida a pagarci? Se non fosse la carità pubblica a quest'ora saremmo morti nel più orrido supplizio».

Ci recammo più avanti, verso una casa in costruzione, coperta da poco. Anche qui vi sono 15 giovanotti febbricitanti. Sono sdraiati al suolo ricoperti d'ulcere orribili (feridas bravas). Fanno pietà.

Oh, che giornata triste è stata per noi questa festa fra suppliziati!

Povere vittime di una impresa assassina!

E che dire di un governo che resta inerte dinanzi a questi sanguinanti oltraggi contro l'umanità, di un governo complice di assassini altolocati?

Sulla Noroeste *i lavoratori ammalati vengono abbandonati senza assistenza, condannati alla più orribile delle morti.*

Baurù.

UMANO

La disperazione di un prete

Il giorno 28 del mese scorso partirono da S. José do Rio Pardo due mogli del padre João Rulli, Vicario in Itoby.

Nel vedersi partire le dolci colombelle del Signore, il povero tonsurato era in preda ad una viva commozione.

Lagrime, abbracci, baci e carezze furono distribuiti a profusione.

L'atto d'addio fu emozionante.

Le due povere spose dicevano: Addio, schiccherone! E lui rispondeva: Addio, colombelle mie!

In ogni modo, l'amarezza della triste separazione non durerà a lungo.

Padre Rulli troverà ben altre spose di Gesù che si faranno divinamente consolare, ed altrettanti mariti cornuti, becchi contenti e pecoroni da incorniciare.

Vargem Grande, insegni!

CARTA DO RIO

Representou-se a peça politica das eleições de presidente. O resultado não satisfaz a ninguem. Os civilistas recalcam em seu peito o resentimento pela trapaça que se usou surripiando-se livros e desertando as mesas eleitoraes. O grupo contrario ficou corrido de vergogna pela franca demonstração de sua velhacaria, prova de fraqueza e desbriamento.

Le jeu ne vaut pas la chandelle, poderiamos esclamar ao contemplar os destroços da grande batalha. E dizer que ha muitos mezes a sociedade inteira não se occupava de outra cousa senão de calcular as probabilidades, as consequencias e as determinantes de um ou outro triumpho!

Ora, bolas. Chegou o dia suspirado e quando todos correram para levar á urna o seu contingente de opinião foram mandados em paz, isto è, bateram-lhes com a porta na lata e deitaram a publicar boletins desses Piancós do interior.

A farsa foi completa; teve o merito da novidade e é uma prova palpitante do conceito e da consideração que se dispensa aos bobalhões que compoem o eleitorado.

Quanta razão tinha este periodico em não tomar ao serio a consummação de um acto em tudo semelhante ás mil bambochatas que se praticam diariamente, como as procissões religiosas, as paradas militares, as commemorações festivas de datas em que, á influencia de um patriotismo fantastico, se perpetraram hecatombes, etc.!

Desta vez ao menos não houve nem mortos nem feridos. Por um «passe» magico, aliás, por intelligencia prévia, assentaram os funccionarios das mesas não sahir de casa, amoitaram. E assim burlaram o complicado processo da tomada de votos e ficou o zé-povo a ver por um oculo o archiinteressante pleito, inesperadamente mergulhado n'um silencio sepulchral.

Era de esperar que, deludida e illaqueada em sua fé, a população desta capital, que se proclama civilista, se revoltasse contra tamanha affronta, que alguns classificam de simples molecagem, e exigisse uma reparação solemne.

Demorei-me até em traçar estas linhas porque, em minha candidez, suppuz que se preparava a reacção.

As cousas, porem, voltaram aos seus eixos e, breve, nem mais se fallará de eleições.

O proprio *Correio da Manhã*, o campeão intransigente, o defensor acerrimo de Ruy Barbosa, estampa hoje o seguinte trecho, como de quem põe agua na fervura:

« Guardemos cada um, dentro dos corações, a nossa sympathia politica. Não façamos uso d'ella para extemporaneos deturpamentos da ordem. O governo agirá com efficacia intervindo pacificamente, conciliando sem reprimir e harmonisando sem irritar. »

Nessas palavras está bem estereotypada mais uma deserção. Foram algumas centenas de contos de reis offerecidos e aceitos que operaram a transformação.

Já no começo da campanha foi a *Folha do Dia* que se bandeou. Que pena! Era um jornal que se organisou sob os melhores auspicios, e redigido por talentos apreciaveis. Hoje não vale um caracol, nem mais se sabe de sua existencia. Seguiu-se-lhes no caminho das apostasias o *Jornal do Brasil*, que lembrou-se de apartar-se das sacristias para apoiar o proselyto da maçonaria. Naturalmente, esse golpe de refinada estrategia ha de lhe render bom metal sonante.

Hoje não possuimos nesta capital nenhum orgão de publicidade que não seja um anthro de ganhadores, sem consciencia e sem escrupulos.

Ai de nós; a que situação viemos parar!

PHYSIO

RELIGIONE E CLERO

(Al Reverendo Padre Rabaioli)

I

Nella illusione che gli argomenti da me esposti nel contraddittorio di Jardinopolis sarebbero valsi, se non a convertirvi alle idee del materialismo, a farvi riflettere almeno sull'inanità degli sforzi che un povero sacerdote può fare per sostenere, col puntello della fede e del dogma, l'edificio sfiancato della religione, avevo preso la modesta determinazione di lasciare al pubblico numeroso che assistì a quel dibattito la facoltà di giudicare quale delle due opposte tesi da noi sostenute ne sia uscita vittoriosamente, per non infliggervi di mio propro pugno, scrivendo, l'umiliazione di un ingrato ricordo: il ricordo di una sconfitta, che non voi solamente, ma il clero tutto ha subito.

Ossequiente a questo principio eminentemente logico e umano, attendeva tacendo, che anche voi avreste dato prova della vostra modestia, lasciando ai terzi ampia libertà e precedenza di giudizio, nè io, nè altri ci saremmo mai figurati che voi, parte in causa, vi sareste eretto a giudice vostro e mio, anticipando apprezzamenti il cui valore è nullo, appunto perchè proceduti da parte interessata, quantunque sotto un pseudonimo che mal cela la chierica del prete. E poichè, venendo meno a questo principio di serietà e di modestia, vi siete messo a sbraitare ch'io sono un *ignorante*, un *triviale*, un uomo senza *sinderesi*, un *fanatico*, ecc.; che siete tutto voi, un letterato, un filosofo, un'arca di scienza, un genio, vi ringrazio ancora una volta della bella occasione che mi avete dato per dimostrare, non a voi (che di voi altamente m'infischio), ma a tutto il mondo dei chiericoni e delle isteriche beghine, il gran bestione che siete.

Non solo. Ció che mi avete dato di più prezioso ancora, è l'occasione di dimostrarvi tutta l'impostura della vostra religione, tutta la fragilità del vostro Iddio, tutta la favola del vostro Cristo, tutta l'assurdità delle vostre concezioni sulla vita futura, tutta la comicitá del vostro paradiso e del vostro inferno, tutta l'immoralitá della vostra morale, tutta l'infamia dell'opera vostra di sfruttamento, di schiavitù, di miseria e di morte che esercitate da venti secoli a questa parte sulle generazioni umane. Chiamate dunque, in aiuto, le vostre legioni di santi e di vergini, con alla testa quel biricchino affeminato dello Spirito Santo, perchè ciò che pretendo attaccare e capovolgere è precisamente quel grottesco edificio di panzane che si chiama la *Religione* cattolica-apostolica-romana, con tutto il corteggio dei suoi melensi fantocci —Dio, Diavolo, demoni e santi— di cui perfidamente vi servite, come di altrettanti spauracchi, per rimbecillire vieppiù l'immenso gregge dei «poveri di spirito» che tanto cristianamente sfruttate.

Ma, prima di procedere a questo studio, che io dedico (non a voi, povero somaro che non comprende un'*acca!*) ma a tutti coloro cui l'acre tanfo di sacristia non ha mummificato completamente il cervello; prima di affondare il coltello della critica in questa cancrena purulenta della religione e del clero che inquina e dilania la vita civile dei nostri tempi, lasciate, caro il mio Don Pirlone, ch'io passi una rapida scorsa su quello zibaldone di eresie che avete rovesciato, nella pretesa di confutarmi, sulla *Rea-pubblica* di Jardinopolis—il fogliuncolo più compassionevole, più scimunito, più cretino, più idiota, che mai abbia visto la luce sotto l'azzurra vôlta del cielo.

Ho qui sott'occhio due numeri di quell'infelice organetto di sacristia, pieni della vostra prosa raccogliticcia, maccheronicamente funeraria, come tutta la prosa della chiesa, come tutte le balorde sbrodolature filo-poco-sofiche dei padri salmodianti. Se nel contraddittorio di Jardinopolis, più che un avversario nutrito di dottrina e d'idee, mi sembraste un venditore di castagne secche, adesso, nella polemica mi fate l'effetto di un ciarlatano che vende cerotti per i calli, un otre piena di boria e di vento, la cui profonda ignoranza è compensata da una incommensurabile e inconcepibile audacia. Non un argomento, non un'idea esce fuora da quel guazzabuglio di frasi vuote di senso e sconnesse che avete ammonticchiato sulla *Rea-pubblica*. Più vi leggo e più mi apparite bestia; più frugo nel labirinto stoppaceo del vostro cervello per rintracciarvi un principio di ordine nei vostri pensieri, e più mi accorgo che mancate perfino di una tesi.

L'unica cosa che sono riuscito ad *intuire* è che voi fate sforzi inauditi per tentare l'impossibile dimostrazione che la fede è basata sulla scienza, e che quasi tutti gli scienziati sono con voi, in sostegno della santa madre chiesa cattolica-apostolica-romana; ma anche sotto questo rapporto la vostra ignoranza non poteva apparire piú profonda e bestiale, così come la vostra mala-fede non poteva essere piú turpe e sfacciata.

La scelta che voi avete fatto degli scienziati in favore della chiesa, non poteva essere piú umoristica, più infelice. Avete citato come «filhos muito submissos do dogma catholico», come «catholicos romanos» un Dante Alighieri che popolò l'inferno di vescovi, di cardinali, di papi e la cui *Divina Commedia*, che gli fruttó le amarezze dell'esilio, fu tutta una filippica imperterrita e spietata contro la Chiesa di Roma; un Descartes, che dovette interrompere la sua grand'opera sul sistema del mondo, il *Cosmos*, per non esser bruciato vivo dai preti come Giordano Bruno e Savonarola; un Racine e un Corneille che sono obbligati dai preti sotto pena delle piú terribili persecuzioni, a far penitenza delle loro opere piú belle; un Kepler, a cui la Chiesa brució viva la zia e minacciò di morte la madre; un Laplace (!!!), che, interrogato da Napoleone I perchè nel suo sistema di cosmogonia dell'universo, di tutto avesse parlato fuorchè di Dio, rispose: «Sire, per esplicare le leggi dell'universo, non ho avuto affatto bisogno di tale ipotesi»; un Copernico che annientò di un colpo tutte le teogonie della chiesa e la cui grand'opera sulla riforma dell'astronomia fu bruciata dai preti il giorno prima della sua morte; un Galileo torturato in Roma per avere scoperta la rotazione della Terra intorno al Sole, ed obbligato in ginocchio a un'umiliante abjura; un Bossuet, questo reverendissimo grafomane che ha scritto le pagine piú infami, dopo S. Alfonso dei Liguori, della teologia cristiana; un Liebig che ha messo in ridicolo la storia della creazione miracolosa del mondo inventata dai preti; dimostrando che «nulla puó uscir fuora dal nulla», e alcuni altri pochi, che, o furono materialisti in tutta l'estensione della parola, o dei semplici spiritualisti come Cuvier, ma niente affatto cattolici, ed anzi irreducibilmente nemici del cattolicismo.

Dunque, anche in queste citazioni, mala-fede, impostura, ignoranza — gli unici requisiti morali che puó presentare un prete.

Ma perchè, poi, reverendo, andare ad esumare dai profondi silenzii delle tombe le opinioni dei filosofi del Medio Evo in materia religiosa, quando questa importante questione va dibattuta ai lumi della scienza moderna? Chi non sa che quasi tutti i filosofi e gli scienziati del Medio Evo, imbevuti della metafisica dominante di quel tempo, perseguitati dal Sant'Uffizio, fiscalizzati nelle loro opere dai vescovi e dai papi, asserviti per amore o per forza alla chiesa, dovevano far atto di contrizione dinanzi ai piú assurdi articoli di fede e subire le imposizioni del clero, pena l'esilio, la tortura e la morte? Chi non sa che fino al diciassettesimo secolo, attraverso la lunga notte intellettuale della dominazione cattolica gli unici libri che si leggeva eran quelli dei preti, le uniche scuole in cui si studiava eran le scuole dei preti e l'unica filosofia che si poteva liberamente coltivare era quella imposta dai preti? Chi non sa, infine, che l'errore, la superstizione, la menzogna, avevano allora un vasto dominio sulla mentalità dei popoli, e che le scienze esatte non eran sorte per anco a fugare le tenebre del passato colla scoperta delle più grandi verità? O perché, reverendo, dobbiamo oggi pensare col cervello di un Cuvier, di un Kepler, o di un Descartes, se la scienza embrionaria e la filosofia dualista di questi ingegni potenti é stata superata, vinta, annientata dalle incessanti conquiste della scienza moderna, dalle scoperte gloriose della paleontologia, della geologia e dell'astronomia? Forse che il giudizio o le credenze degli scienziati che ne sapevan meno, che non potevano avere le concezioni moderne della vita e dell'universo, avrebbero piú peso di quello dei nostri che ne sanno di piú?

Sarebbe assurdo il solo pensarlo, e per conseguenza é col vasto patrimonio delle cognizioni attuali, e non con quella di altri tempi che si deve abbordare il problema religioso.

Ora, le scienze moderne hanno un orientazione prettamente materialista, e degli scienziati che sostengono ormai l'ipotesi Dio, Diavolo, paradiso, inferno, e le panzane di padre Rabaioli non ne nascono piú

Ed é precisamente ai lumi di queste scienze positive ed esatte, ch'io penetreró negli obliqui meandri della questione religiosa.

***

Innanzi tutto, una premessa necessaria: in pieno ventesimo secolo, noi ci vediamo costretti a trascurare in granparte lo studio dei problemi più complicati e profondi della vita, per combattere nella mentalità suggestionata del popolo delle credenze infantili e delle assurdità madornali già bandite dal vasto dominio delle scienze moderne e completamente distrutte dallo spirito critico del nostro tempo. L'ordine morale del mondo, più che sulle indistruttibili veritá scaturenti dallo studio dei fenomeni naturali, dalle incessanti e gloriose scoperte della scienza, è retto sempre su dei principii metafisici, su delle credenze trascendentali, su timori infondati e superstizioni abbrutenti. Lo spirito bambolesco dell'umanità primitiva aleggia sovrano sulla coscienza delle generazioni presenti. Tutti gli errori del passato, le più grottesche leggende dell'antichità, i più insani pregiudizii dei nostri antenati, le favole più insipide e le menzogne più turpi di cui fu imbevuta la mente dei popoli, dei filosofi e degli scienziati nella lunga notte intellettuale del Medio-Evo, trasmessi successivamente di padre in figlio, di generazione in generazione, hanno finito per creare nelle moltitudini incolte una psicologia speciale che rappresenta il fenomeno morbido della fede religiosa, uno stato patologico intermediario fra l'imbecillità e l'idiotismo, una forma delirante di ascetismo collettivo per la quale si è più propensi ad accettare come indiscutibili e inoppugnabili le ridicole panzane del soprannaturale, grottescamente intessute dai ciarlatani della chiesa, che le assiomatiche verità risultanti dalle investigazioni della natura e dall'osservazione scientifica dei fatti. Gli stregoni, gl'indovini, i profeti, hanno esercitato ed esercitano ancora sulla mentalità delle folle ignoranti — che costituiscono la grande maggioranza degli uomini — più influenza di tutta la pleiade immensa degli scienziati che inondano il mondo di sapienza e di luce. La Bibbia — questa immensa raccola di eresie e di pornografici avvenimenti, in cui è scolpita a caratteri incancellabili tutta la buaggine umana di venti secoli fa —, la *Vita dei Santi*, che rappresenta un documento importante per gli studiosi delle forme di pazzia religiosa e della grande isteria, il *Guerrin Meschino* e le *Favole delle Mille e Una Notte*, sono ancora la lettura prediletta dei nove decimi dell'umanità! La fantasia popolare si compiace di tutto quanto è leggendario, miracoloso, inverosimile, fantastico, di tutto quanto è soperchieria, favola, inganno, di tutto quanto esce fuora dal naturale per confinare nello stupido, nel melenso, nel grottesco, nella balorda intelaiatura di una storia mostruosamente sciocca circa i fenomeni della vita e le origini d'un mondo pieno di spauracchi e di chimere.

E' nell'ignoranza fenomenale di queste immense moltitudini acefale, che gettano alle flamme le opere monumentali di scienza di un Hæckel o di un Darwin per leggere le panzane stomachevoli di un Mosè, o entusiasmarsi alle eroiche gesta di qualche Sacripante, che risiede tutta la potenza dominatrice della chiesa e tutto lo spirito misoneistico, retrogrado, dei nostri tempi. Per cui, non ci meraviglieremo se l'acqua sporca di Lourdes fa più miracoli della chirurgia moderna, se un Cristo di legno o una madonna piagnucolosa su un pezzo di carta fa più grazie dell'alienista che vi ridona alle supreme funzioni della vita intellettuale, se i prodigi da S. Antonio da Padova — che mai non vengono — hanno più merito dei supremi ricorsi terapeutici e nient'affatto celestiali dello scenziato che vi rinnova il sangue nei vasi del cuore e nelle vene, che vi rifornisce di salute e di forze, che vi strappa alle strette della morte per richiamarvi a vita novella; non ci meraviglieremo, infine, se le preci nasali fra le mistiche vôlte della sinagoga vi salvano dalle tribolazioni di questo basso mondo ben più e meglio di tutte le sagge riforme politiche, economiche e morali sapientemente suggerite dalla sociologia, e se il trionfo definitivo della scienza, della luce, del vero, dei più begl'ideali di fratellanza e di amore fra gli uomini, non può essere assicurato che da una lotta gigantesca, gagliardamente sostenuta dal libero pensiero contro tutte coteste forze preponderanti del passato — ignoranza, superstizione, abbrutimento morale, schiavitù — asservite alla chiesa e scatenate dal clero, come una crociata di morte, contro la civiltà che si avanza.

***

Fatta questa premessa, che era assolutamente indispensabile, possiamo entrare nell'argomento.

Non arricciate il naso, fedeli! non vi spaventate, isteriche donnine! Se non avete paura del prete, non potete averla neppure del diavolo. Il diavolo non é poi così brutto come si dipinge; é un bel giovinotto, pieno di grazia e di spirito, insinuante, disinvolto, con dei baffetti appena nascenti e un paio d'occhi incantatori, milioni di volte più simpatico e più attraente di quella goffa e caricaturesca figura antiestetica da carnevale che si chiama prete. Non temete, dunque; ascoltatemi. Quello che io vi dirò resterá fra me e voi. Lasciatemi entrare, prima di tutto nel santuario delle vostre credenze. Il vostro Cristo é un toppolo di legno che non vede e non sente; per conseguenza non protesterá. Il padreterno, tutto assorto, com'é, nella amministrazione dell'universo ha altro da fare che occuparsi nelle nostre piccole beghe, e non gli passerà neppure per la controcassa.... il pensiero di punirvi per avermi prestato attenzione. Del resto, lo sapete: la sua collera si placa colle preci; con tre paternostri e tre avemarie riconquistate il vostro paradiso perduto, e, se così non fosse, potete contare sul mio posticino a cui ho rinunziato da molto tempo e di cui vi faccio la più spontanea offerta.

Ascoltatemi, dunque, e bando ai timori. Con tutto il rispetto più sacro che ho per le vostre persone, io mi permetto di sondare nel vostro cervello per iscuoprirvi il bacillo patogeno che é riuscito a inocularvi il prete, e dimostrarvi che si deve precisamente all'azione di questo malefico bacillo quella specie di malattia mentale da cui vi sentite affetti e che é conosciuta in iscenza sotto il dome di *pazzia religiosa*. Questo bacillo— é bene lo sappiate — non é meno terribile per la salute di quello della sìfilide, della febbre gialla, della peste bubbonica e del *cholera*. Una volta penetrato nel cervello, non c'é più medicina che valga; ogni rimedio é vano, ogni speranza di guarigione assurda. L'individuo é irremissibilmente perduto. Il cervello s'indebolisce, la ragione si offusca, l'organo principale delle manifestazioni supreme della vita é colpito da una specie di morte intellettuale, ed entra precisamente in quello stato di ebetismo in cui non é più possibile la percezione chiara delle cose, la facoltá del raziocinio, e l'assimilazione delle idee. L'individuo, in una parola, diviene un marmotta, più prossimo alla bestia che all'uomo, retrocede verso uno stadio inferiore di animalitá che sembrava ormai del tutto allontanata da noi. In questo stato di rammollimento cerebrale e di reversione atavica a cui conduce l'azione lenta, ma costante, di quel bacillo, non si sente più nulla, non si ascolta più nulla, non si comprende più nulla. Si rimane, per così dire, isolati da tutto il mondo reale, immobilizzati nelle tenebre del passato, esterrefatti dinanzi ai grandi progressi che passano, ignari delle grandi conquiste della scienza e dei sempre più vasti orizzonti che essa dischiude al pensiero investigatore dell'uomo, e, mentre il matematico dimostrerà che uno e uno fanno due, che due e due fanno quattro, e via di seguito, si manderà al diavolo la matematica e si sosterrà, secondo il mistero della SS. Trinitá, che uno e un due più uno fanno tre, ma che 3 fanno uno!

Quel bacillo spaventevole che trascina a sì funeste conseguenza e di cui le nostre isteriche e devote donnine dovrebbero avere più paura che del diavolo, è il bacillo della superstizione religiosa, che popola il cielo di ridicoli fantocci e il cervello d'infondati terrori.

Dio è appunto il supremo fantoccio goffamente sbozzato dall'immaginazione vagabonda dell'uomo, il parto più infelice della fantasia umana su cui risiede il fondamento di tutte le credenze. Le cognizioni che possediamo riguardo a questo soggetto principale delle diverse religioni sono limitatissime e svariate quanto mai. La nozione Dio non é mai la stessa nel tempo e nello spazio. Essa differisce stranamente da clima a clima, da popolo a popolo, da uomo a uomo. Ciascuno se lo immagina di una maniera e di una natura tutt'affatto particolari. I panteisti la considerano come una forza universale che anima la materia; i metafisici come uno spirito aleggiante al disopra della natura e appartato da essa; i teologi come un un essere antropomorfo composto di mani, di piedi, d'occhi, di orecchie, di seconde e terze circonvoluzioni frontali, insomma ad immagine dell'uomo. Nel libro dei *Vedas*, in quello degli *Hindus*, nel *Sanscrito*, nelle religioni politeiste

degli antichi popoli assiri, indiani, egiziani ed ariani, era concepito come diviso in una trinità principale creatrice o coordinatrice degli elementi, simboleggiante il Sole, la Luce, il Fuoco, e suddiviso in tante altre divinità di minore importanza, rappresentanti l' Aria, l'Acqua, i Venti, gli oceani, le forze buone e quelle cattive della natura. I monoteisti hanno riuniti tutti questi fantocci pagani in uno solo, risminuzzandolo poi in una trinità egiziana e in parecchie divinitá ariane e buddiste specificate sotto il titolo di angeli e di santi costituenti il celestiale impero. Per gli uni, come si vede, è unico ed infinito; per gli altri, multiplo e limitato. Questi i diversi modi di concepirlo presso le varie religioni e le diverse sette di ciascuna religione. Presso gl' individui, poi, la varietà delle nozioni è più curiosa e più sbalorditiva ancora. C' è chi lo concepisce identico all' uomo, e chi qualche cosa superiore all' uomo; chi puro spirito, e chi un corpo composto di piedi e di mani; chi creatore dell' universo, e chi semplice rettore; chi buono, e chi cattivo; chi protettore della guerra e chi amante del quieto vivere e della pace; chi benefattore di un popolo, e chi di un altro; chi amante dell' autorità, della ricchezza, e chi amico dei poveri e dell' umiltà.

Insomma non si sa precisamente cos'è, ma *si sa che c' è*.

Però... Olà, beghine di tutte le religioni e di tutte le chiese! C' è un *però* che vale un Perù:

Nessuno l' ha veduto;

Nessuno l' ha toccato;

Nessuno ha udito il timbro della sua voce;

Nessuno ha afferrato il suo spirito;

Nessuno ha palpato le sue carni;

Nessuno, fra tutti quelli che lo ammettono, fra tutti quelli che ci credono, fra tutti quelli che ne cianciano, fra tutti i cicisbei che vi giurano, fra tutti quelli che lo servono e lo rappresentano, nessuno, dacchè mondo é mondo, e credo neppure il padre Rabaioli, ci ha fornito fino ad ora una testimonianza certa, una prova positiva, un documento inoppugnabile, una dimostrazione plausibile della sua esistenza.

Fino ad ora sono state ciancie, congetture, affermazioni ridicole ed articoli di fede. Nulla più. Dio si riduce ad'una creazione fantasiosa dell'uomo, a quel po' di fiuscio che fa la lingua nel pronunciare tal nome, ad'una semplice ipotesi che noi dimostreremo assurda, bestiale, imbastita sull'ignoranza e nel vuoto. E' una questione di credenza; ma la credenza è la negazione dell'esame e, come tale, ben lungi dal costituire una dimostrazione qualunque. Che Confucio, Platone, Filone, Giuseppe Flavio, i santi padri della Chiesa, i filosofi del Medio Evo abbiano creduto in un Dio spirituale o antropomorfo, unico o trino, è un fatto che può essere di grande soddisfazione per chi accetta come indiscutibili vetità gli articoli della fede stabiliti ed imposti dalla chiesa, ma che non riveste alcuna importanza per chi pretende discutere, accettare o respingere l'ipotesi dell'esistenza di Dio in base a dei fatti, a dei documenti, a delle dimostrazioni logiche e a delle prove, per la semplicissima ragione che quei filosofi e santi padri della chiesa possono essere stati vittime di un madornale errore rispetto a questa credenza, come lo furono purtroppo su tante altre materie. Cos' è rimasto della filosofia dualista e del misticismo creatista di quei luminari dell'antico mondo? Piú nulla. Il loro idealismo filosofiso è sorpassato; le loro concezioni della vita, i loro sistemi del mondo sono stati rovesciati, totalmente capovolti dalle scienze moderne che hanno ricostruito su dati positivi e in base agli studi più profondi il sistema dell'universo e la storia della vita. La loro configurazione del cielo e della Terra non si trova più in alcun trattato di geografia e di meccanica celeste nelle nostre scuole. La terra che essi avevano immaginata come centro dell'universo, apparisce ora, nei domini del l'astronomia, come un minuscolo pianeta che occupa un posto dei più modesti nel nostro sistema solare; i suoi stessi confini che essi avevano circoscritti alle sole tre parti di mondo, Europa, Asia, Africa, si sono estesi all'America ed all'Oceania, posteriormente ad essi scoperte. Le cognizioni primitive, spesse volte ridicole e barocche, sui fenomeni tellurici, climaterici, meteorologici, ecc. si sono oggi modificate, completate, ed alcune totalmente invertite. Le scoperte della pateontologia e della botanica hanno portato in tutto il dominio delle scienze un patrimonio di conoscimenti che non si avevano prima: delle ossa, delle pietre, delle piante, dei fossili animali e vegetali, che stanno a documentare l'immensa successione filogenetica di flore e di faune avvenuta attraverso le grandi epoche della geologia organica, milioni e milioni di anni prima della famosa creazione del mondo di cui ci parla la Bibbia. L'anatomia comparata — interdetta dai preti come un empio peccato fino al diciassettesimo secolo — ha messo in luce gli stretti rapporti di parentiela esistenti nella vasta catena degli esseri organizzati, le caratteristiche fondamentali comuni ai diversi ordini del regno animale, le grandi leggi di evoluzione che presiedono alla lenta trasformazione degli organismi dalle forme inferiori a quelle suporiori di vita. L'embriologia, con i suoi studi accurati e profondi sulla formazione degli embrioni, ha potuto dimostrare di una maniera oramai incontestabile che tutti gli esseri appartenenti al vasto ordine dei vertebrati attraversano, durante il periodo della gestazione, identiche fasi di sviluppo, ripetendo, in piccolo, le grandi trasformazioni paleontologiche che hanno avuto luogo nel corso dei tempi. L' istologia — altra scienza sconosciuta ai filosofi greci e romani, nonchè a tutti i cantastorie della chiesa — confermando pienamente la teorìa darwiniana delle caratteristiche fondamentali comuni esistenti nel mondo animale, dimostra come la formazione dei tessuti ha luogo in tutti gli esseri viventi per un identico processo, e la fisiologia, completando le ricerche delle altre scienze esatte, stabilisce che ogni individuo, animale o pianta che sia, è un immenso aggregato di cellule, in ciascuna delle quali risiede il principio elementare della vita, e non un pezzo di fango animato dal soffio divino, come credevano gli antichi e come effermano i preti — tutti dati importanti per il materialismo, che i filosofi d'altri tempi e i santi padri della chiesa — questi grandi ciarlatani—ignoravano per certo.

Con qual logica, dunque, con quale serietà, con quale criterio, invocheremo noi l'autorità e la ignoranza di quei luminari del Medio Evo per sopraffare la scienza moderna e farne prevalere le opinioni agli occhi delle masse? Sarebbe — mi si permetta il paragone — come volere abolire il telegrafo nella trasmissione delle notizie per ritornare all'antico corriere a cavallo, o come sostituire, in guerra, gli attuali cannoni a tiro rapido con dei fucili pietra.

ORESTE RISTORI

Inverosimile ma pur vera

Nelle logge massoniche di São Paulo venne dato l' ordine ai fratelli di votare per il maresciallo Hermes da Fonseca.

L' uomo della logica del tacão da bota e d'a ponta do rebenque *era dunque candidato massonico.*

Ma semplicemente massonico? Questo poi noi.

I preti salesiani del Coração de Jesus — tutti ottimi carcamanos *— imposero agli operai dipendenti da loro di votare per il maresciallo Hermes da Fonseca.*

Il più temibile generale doll'America del Sud era dunque canditato cattolico apostolico e romano.

Che bel miscuglio!

Dio ed il Diavolo — la Vedova e Maria vergine — assieme, in comun accordo.

E dire che noi non abbiamo mai dubitato che per governare la bestia umana fosse capace di tutte le tupitudini.

Pover Ruy! A nulla t' é giovato di rinnegare il tuo passato massonico, ingiuriare la memoria di Ferrer e promettere il regno di Dio.

I preti, per dominare, sarebbero capaci di dichiarare il diavolo loro Dio, e d' inchiodare un Dio tangibile sulla croce con chiodi a tre punte.

Oh, che porcheria! Oh, che porcheria!

ABBASSO IL VATICANO?

Per la strada, al caffè, viaggiando, all' albergo... dove che sia e quando meno desiderate una seccatura, non manca mai l'amico che si crede in dovere di farvi stingere la mano ad un filisteo qualunque, presentandovelo con l'ormai noiosa espressione entrata in uso da qualche mese a questa parte: *è uno dei nostri*.

Cioè, voi pensate subito, ben sicuro di non sbagliarvi: *un'altro dei tanti*.

Ma qualunque cosa possiate tra voi e voi pensare, siete obbligato a rallegrarvi del felice evento, ed a intrattenervi per un'ora, quando meno, con quell'*uno* il quale, a sua volta. si crederà in dovere di non farsi scappare l' occasione per affliggervi, torturarvi, con la narrazione delle perpetrate sue gesta gloriose e con le fonografiche esposizioni d' imparaticci pistolotti.

Avete un bel chiedere a voi stesso: ma che male ho fatto io a costui?... qual delitto, non commesso, egli pretende farmi espiare?... Il fatto è che dovete ascoltarlo, sorridente e rassegnato, fino a che l'ugola non gli secchi, perchè non si può mancare di rispetto *ad uno dei nostri*.

Non si può... ma quando é troppo?! Oramai la cosa passa i limiti... io mi dichiaro in iscopero. Uno, due, tre... alla settimana, pazienza. Ma quella gente ha prolificato, ne trovate dappertutto. Basta.

— Scusami, io non mi ci raccapezzo in questa tua sfuriata...

— Ah! non ti ci raccapezzi!?... E... chi sa mai... Dimmi, non sei anche tu uno di quelli?... *Tu quoque?!..*

— Di quelli... ma di quali?

— Si, *uno dei nostri*. Infine, un' anticlericale?...

— Ebbene, e se lo fossi? E perchè dovrebbe dispiacerti?...

— Perchè, o sciagurato? Ma tu non vuoi comprendere, che se *sei dei nostri* non per questo tu diventi *dei miei*?

In verità, non ti capisco, non ti capisco...

— Ah! filisteo non mi capisci? Ma che corre tra noi due di comune?

— Questa è bella! E me lo chiedi, scrivendo e continuando a scrivere contro i preti, i frati, le monache...

— Io, contro i preti?... Ma tu sei matto. Io scrivo contro la religione di tutti i preti; capisci, di tutti. E ciò non è la stessa cosa. Eppoi io non mi fermo lì.

— Fermati dove vuoi, ma vedi bene che stamo se non in tutto in parte d'accordo. La religione, come dottrina, principio filosofico é una cosa discutibile, secondo te... però contro la superstizione, noi tutti...

— E cosa mi vai raccontando?... Ma parla pure... mi dimenticavo ch'eri *uno dei nostri*. Hai il diritto di parlare ed io ho il dovere di ascoltarti. Parlami, su, della santitá della religione, e degli abusi del clero romano.,.Il curato che ha fatto questo, il frate che ha fatto quest'altro, la monaca... oh si!... ci vuole anche la monaca che invece di far fare si fa fare... Suvvia!... Fammi dell'anticlericalismo puro e semplice... E' tanto E' tanto bello, ed é *tanto comodo*...

— Ma se non altro segna la distruzione di tante superstizioni, di tante idolatrie... distruzione che apre le porte all'avvenire...

— Verissimo, stavo per dirlo anch'io all'avvenire... dei luterani, dei massoni, degli spiritisti, dei cristiani puri... Bisogna fare qualche cosa per tutta questa brava gente. Non é forse anch'essa anticlericale, non aiuta anch'essa la propaganda anticlericale? Eppoi la religione di tutta quella gente non é pregna di superstizioni abbiette e non dá luogo a truffe volgari, come quella cattolica!... Le porte dell'avvenire si debbono sfondare al grido di: abbasso il vaticano!... Dopo si vedrá. Non é vero?

— Benissimo... é proprio così... E tutti quelli che ci accompagnano...

— Sono *dei nostri*, anche questo é vero!... Ebbene, no; sono *dei vostri*. Io non ci voglio avere a che fare. Credo d'avere il diritto di stringere la mano a chi mi pare e piace.

Ecco; perché un filisteo qualunque parla male del curato che lo ha battezzato, comunicato, confessato, sposato... perché dá due soldi per la propaganda anticlericale, pura e semplice;... perché nelle dimostrazioni grida: *abbasso il vaticano*, specie se ha bevuto, io... devo ritenerlo per uno dei miei!!... Ma nient'affatto; sará *uno dei loro*, dei massoni, dei luterani, degli spiritisti... questo sì. Sará uno dei tanti che vorrá salvarsi l'anima fuori della chiesa cattolica... Ma con questo? Che c'é di comune tra me e lui? Lui é cristiano, in chiesa, io contro tutte; cioé, io sono contro lo spirito informatore di tutte le chiese. La differenza é grande ed é molta.

— Comprendo tutta la tua paurosa sorpresa, o caro un... di quegli altri. Ma che vuoi farci? A noi non piace camuffarci sotto mentite spoglie per fare una propaganda che non è la nostra e per adattarci nell'interesse della causa anticlericale, a far da sagrestani *al grande architetto dell'universo.*

Noi combattiamo il clero perchè ciò rientra nel nostro programma, il clero tutto, con chierica e senza, e combattiamo tutte le religioni, perchè vogliamo l'uomo libero spiritualmente... Ma lo vogliamo libero anche politicamente ed economicamente.

— Questo non c'entra...

— Sicuro, non c'entra nell' anticlericalismo: ma centra nell' anarchismo.

— Ma io non sono un'anarchico; noi anticlericali non siamo anarchici... La politica non c' interessa, perchè ci dividirebbe e renderebbe sterile la nostra lotta. Uniti, contro il Vaticano...

— Uniti, sicuro, monarchici socialisti, repubblicani, massoni, anarchici, positivisti, luterani, teosofisti, spiritisti, neo cristiani...

— Noi potremo più facilmente liberarci dal nemico comune. Come diceva Gambetta...

— Per carità, lascia i morti in pace, tu puoi fargli dire ciò che vuoi. Ma è ai vivi che tu non puoi far fare ciò che ti torna comodo. Il tuo minestrone non mi va. Sarà bello, come mosaico, ma su i risultati che da esso ci possono venire, non c' è da illudersi. Cadrà una chiesa, ma tra coloro che la combattono ce ne sono, di fabbricanti di Chiese, assai, assai...

Lotta di principî, sia pure, ma che la concorrenza bottegaia debba essere fatta con l'aiuto mio, questo poi no.

— Dunque non sei più *dei nostri*?

— E quando mai lo sono stato? Io fui e sono un anarchico e metto l' anarchismo avanti ogni cosa... pur restando anche se ciò ti piace anticlericale... a modo mio, cioè antireligioso. Ma se per essere anticlericale debbo per lo meno tacitamente rinunciare al mio anarchismo e non parlare per non perdere la solidarietà dei protestanti, degli spiritisti, dei massoni, e dei liberi pensatori, capitalisti, governanti e guardie di pubblica sicurezza, te lo ripeto, preferisco a tutta questa onesta combriccola anticlericale, l' andarmene solo soletto, senza l' obbligo di stringere la mano ad un qualunque filisteo che dice di essere uno dei nostri, ma che non è e non può essere uno *dei miei*.

Chè domani una disposizione di legge riduca Lourdes a lavatoio pubblico, o che per legge i preti siano obbligati a prender moglie... ciò non vuol dire che il problema sia risolto, il problema sociale ch'è nello stesso tempo politico, economico e religioso.

Per liberare la coscienza, bisogna liberare anche i corpi, e non vale la pena cessare dal credere che i santi fanno miracoli, per andare a battersi il petto davanti ai tavoloni che ballano, dal farsi benedire dal vescovo di Roma, per farsi ribenedire da quello di Londra..

E bisogna convincersi che in buona o mala fede, tutti i preti, di qualunque chiesa, **mentono** a beneficio dei padroni e dei governi.

Il vero anticlericalismo, rientra nell'anarchismo. Quello puro e semplice scappa da una bottega o da una chiesa per rientrare in un altra. G. D.

I martiri del libero pensiero

CAMPANELLA

Continuazione — Vedi num. precedente

Il destino di Campanella non é senza analogia con quello di Giordâno Bruno. Come il Nolano è napolitano, (1) come lui entrò di bonora nell'ordine dei Domenicani; come lui la troncó con lo spirito di questa congregazione attaccando Aristotile e la filosofia del medio evo; come lui, infine, fu un eroe ed un martire del pensiero. Se non morí come Giordano Bruno sul rogo, egli passó ventisette anni nel ceppi, fu rinchiuso in cinquanta prigioni, passó quindici volte sotto giudizio e fu sottoposto sette volte a la più crudele tortura.

Un autore contemporaneo e degno di fede(2) racconta che Campanella sostenne durante trentacinque ore continue una tortura cosi crudele « che tutte le vene e arterie che sono in giro al sedere essendo state rotte, il sangue che versava dalle sue ferite non poté esser fermato, e che malgrado questo sostenne questa tortura con tanta fermezza che non una volta lasció scappare una parola indegna di un filosofo ». Campanella stesso ha fatto il racconto delle sue sofferenze nella prefazione d'uno dei suoi libri, l'*Ateismo vinto*.

Ascoltiamolo (3).

« Sono stato rinchiuso in cinquanta prigioni e sottoposto sette volte alla più dura tortura. L'ultima volta la tortura duró quaranta ore. Legato con delle corde molto strinte e che mi spezzavano le ossa; sospeso, le mani legate dietro il dorso, al disopra di un legno acuminato che mi ha divorato la sedicesima parte della mia carne e fatto versare dieci libbre di sangue; guarito per miracolo dopo sei mesi di malattia, sono stato buttato in una fogna. Quindici volte sono stato messo sotto processo.

«La prima volta quando mi hanno domandato: « Com' è che egli sa quel che non ha imparato? ha egli dunque un demone al suoi ordini? » Ho risposto: « Per imparare quel che so ho consumato più olio del vino che voi avete bevuto. Un'altra volta mi si è accusato di essere autore del libro *Dei tre impostori*, che fu stampato trent'anni prima che sortissi dal ventre di mia madre. Mi si é accusato ancora di professare le opinioni di Democrito, a me che ho scritto dei libri contro Democrito. Mi si é accusato di nutrire dei cattivi sentimenti contro la Chiesa, a me che ho scritto un'opera sulla monarchia cristiana, in cui ho dimostrato che nessun filosofo non aveva potuto immaginare una repubblica uguale a quella che fu stabilita a Roma dagli apostoli. Mi si é accusato di essere eretico, a me che ho composto un dialogo contro gli eretici... Infine mi si è accusato di ribellione e d'eresia per aver detto che vi sono delle macchie nel sole, nella luna e nelle stelle, contro Aristotele che fa il mondo eterno ed incorruttibile... E' per questo che mi hanno gettato, come Geremia, nel pelago inferiore, dove non v'è nè aria, nè luce... Tutto ció che sostengo, é che non havvi nessuna ragione di castigarmi cosí. »

Il racconto che ho riportato, rivelandoci le incredibili sofferenze di Campanella, ci mostra pure quel che lo distingue da Giordano Bruno. Questi la rompe con la chiesa cattolica e pretende elevarsi con la filosofia al disopra di tutte le chiese; Campanella, al contrario, glorifica la Chiesa e vuole appoggiarsi su di essa: in essa scorge lo strumento che deve servire a rigenerare il mondo e a realizzare il regno di Dio sulla terra. Tale è il senso di quell'opera sulla *Monarchia cristiana* che or ora gli avete sentito ricordare. Campanella è un platoniano rimasto cattolico, o almeno che crede di esserlo, mentre Giordano Bruno è un platoniano ed un pitagorico e completamente razionalista. Quest'ultimo è veramente un *libero pensatore*, in tutta l'estensione della parola; non si potrebbe qualificare tale Campanella, quantunque sia stato un martire del pensiero ed un martire eroico.

Inoltre Campanella non si contenta come Bruno di parlare e di scrivere, ma congiunge l'azione al pensiero. Trama nei conventi e nei castelli della Calabria una cospirazione di monaci e di gentiluomini, col fine di liberare il paese dal giogo spagnuolo. Questa fu la causa che lo fece arrestare e gettare nelle segrete in cui rimase ventisette anni; poi le accuse teologiche si aggiunsero a quelle politiche.

Egli messe a profitto questa lunga e crudele prigionia. Agitato, fino nella sua prigione, dell'idea della rigenerazione del mondo e della felicità del genere umano, meditó le opere che dovevano trucciare agli uomini la via da seguire; cercó con tutte le sue forze di proseguire al perfezionamento della scienza. Per ció ringrazió il Cielo, nella prefazione di uno dei suoi libri, (1) di averlo tolto da tutte le distrazioni del mondo della materia e di aver potuto vivere liberamente in quello dello spirito. Aggiungete che dal fondo della sua prigione, difese il sistema di Copernico e compose un'apologia di Galileo, mentre questo illustre vegliardo era giudicato dall'inquisizione; «vittima eroica come dice M. Cousin (2) scrivente in favore di un'altra vittima nell'intervallo di due torture! » Dove trovare, infatti, un più ammirevole eroismo?

Campanella sortí peraltro di prigione sotto il pontificato di Urbano VIII, che lo fece trasferire a Roma, sotto il pretesto di farlo giudicare dall'Inquisizione ma in realtà per rendergli la libertà. Alarmati di vedere restituita la libertà ad un nemico cosi terribile il governo spagnuolo lo fece arrestare in Roma dai suoi agenti, ma Campanella riusci a fuggire dalle loro granfie; e grazia alla protezione del conte di Noailles, ambasciatore di Luigi XIII, si rifugió in Francia, dove Richelieu, proteggendo in lui l'avversario della dominazione spagnuola piuttosto che il filosofo, gli accordó una pensione, e dove visse fino al 1639.

JULES BARNI.

Les Martyrs de la «Libre Pensée»

Al prossimo numero: — **Ipazia**

1) *Nacque a Stillo (Calabria) nel 1598*

(2) *Cité par M. Cousin. dans ses* Fragments de philosophie cartésienne, *pag. 12.*

(3) *C'est encore à M. Cousin (ibid.) que j'emprunte l'extrait suivant.*

(1) *Philosophiæ ca*[illegible]*is partes.*

(2) *Ibid' p. 13.*

PER UNA VITTIMA

Nei primi del mese entrante sará nuovamente discussa in Casa Branca la causa dell'infelice colono José Guerrero, detenuto nelle carceri di quella città sotto il peso schiacciante di una condanna a 30 anni — iniqua e mostruosa sentenza che un *Jury* più coscenzioso ed umano, non accecato da livori di parte, saprá trasformare in un verdetto riparatorio di piena assoluzione.

A tal uopo, abbiamo depositato nel *Banco Costeio Rural di Casa Branca* la somma di 1:500$ — frutto della festa realizzata al Politeama in beneficio di quel colono—affinché la Commissione costituitasi per provvedere alla sua difesa, e composta dei sigg. Santiago Rodrigues, Pasquale Greco, Januario Oliva e Manoel Gonçalves de Carvalho, possano ritirarla, quando il caso lo richieda, ed impiegarla a profitto della vittima.

Trattandosi di un secondo caso Longaretti, di un disgraziato che ha agito in propria difesa, la Commissione e con essa noi pure facciamo appello al buon cuore degli avvocati Joselyn de Godoy di Jaboticabal e Benjamin Motta, di S. Paulo, affinché vogliano gratuitamente prestare il loro validissimo appoggio, associandosi al collegio di difesa.

A TUTTI I PITOCCHI

Chi vuol essere ingannato, truffato, derubato, der so, si associ subito a quella congrega di scrocconi, di malfattori, di briganti, di pendagli da forca, che si chiama la *Caixa Mutua de Pensões Vitalicias*, o a quell'altra non meno galeottesca e criminosa che si denomina: *A Previdente*.

Ambedue queste associazioni sono roba da Corte d'Assisi.

A tutti i liberi pensatori

I preti fanno fuoco in tutti i sensi per mandare a monte l' iniziativa della Scuola Moderna, adoprando a tal uopo la diffamazione e la calunnia.

Nelle chiese e nei conventi si congiura contro questa grand' opera che segna una delle più grandi conquiste del pensiero moderno.

Ai liberi pensatori in generale il doveroso compito di rispondere a queste brancate di porci con tutto il loro più valido appoggio e la loro solidarietà alla nostra grandiosa iniziativa.

Sappiano fare il loro dovere! Sieno coerenti colle loro convinzioni! Non indietreggino dinanzi al sagrificio! Non dieno prova di spilorcia!

Specialmente coloro — e ve ne sono tanti — che si trovano in buone condizioni finanziarie, commercianti, industriali, capitalisti, dieno il buon esempio.

I cattolici, quando si tratta di costruire una chiesa, un campanile, una scuola religiosa, organizzare una festa di beneficenza, ecc., mettono mano a tasca e non guardano a sagrifici. Colle loro convinzioni sanno essere coerenti.

Imitiamoli, almeno, in quanto hanno di pratico e di buono.

L' operaio che versa sulla lista di sottoscrizione *Pro' Scuola Moderna*..... 1$000, fa un sacrificio maggiore del possidente che ne sottoscrive 10$000.

Le piccole e modeste oblazioni possono essere di grande ausilio, ma non bastano a ricoprire la somma preventivata per la fondazione della Scuola.

Sono necessari degli sforzi maggiori, un pò più di slancio, un pò più d'abnegazione da parte di quelli che hanno delle convinzioni anticlericali e che stanno economicamente bene.

Altrimenti, il loro anticlericalismo, è un anticlericalismo per burla.

Speriamo che l' elemento ben pensante sappia afferrare il significato delle nostre opportune considerazioni, e che il nostro fervido appello sia coronato del più bel successo.

IL COMITATO PRO SCUOLA MODERNA

Le cause dei disastri minerari
NEL NORD AMERICA

Clinton, Ind., 6 gennaio.

Un laconico telegramma ci annunzia, che il ministero Sonnino incaricò l'ambasciatore Mayor des Planches, di fare un'inchiesta sui disastri minerari e d'invitare il governo degli Stati Uniti a provvedere alla protezione dei minatori.

E' l'ultimo insulto sulle bare ancor tiepide degli eroi del lavoro; è il pianto coccodrillesco dei Rabagas che tentano lenire con chiacchiere il dolore immenso delle famiglie proletarie colpite dalla sventura.

Noi, conoscendo l' individuo a cui fu affidata la commedia dell' inchiesta, affermiamo che non se ne farà nulla.

E poi, il barone des Planches ha forse visitato qualche campo minerario nel momento in cui gli orfani e le vedove si agglomerano ai pozzi imprecando contro gli sfruttatori?

Egli, se non conosce la vita della miniera, quale inchiesta può fare sulle cause delle esplosioni?

Io, minatore, voglio ora parlare brevemente della vita e del salario dei minatori e delle terribili esplosioni di grisou.

Vi sono in America due qualità di miniere carbonifere; — una a pozzo dove si scende con l'elevatore e l'altra dove s'entra a piedi essendo il carbone al livello delle catapecchie ove dimora la negra macchina umana. Tratterò in primo luogo delle miniere senza pozzo e del trattamento bestiale di cui sono vittime i minatori.

Prendendo un treno — se c'è, perchè essendo questi luoghi solo per saziar le jene sitibonde d'oro, non v'è che il solo treno merci per il trasporto del minerale — per questi campi, e percorrendo poche miglia, incontrerete buchi caliginosi, roccie pendenti e qualche casetta annerita dal fumo. Sono questi buchi le porte delle miniere, orribili galere dove al minatore si succhia il sangue e la vita.

La roccia crollante annunzia che il vuoto interno è completo e basso, ed è là sotto che bisogna estrarre il carbone,

Quella è la miniera dove il lavoro condannò giovani esistenze alla tubercolosi o alle esplosioni del grisou.

Lá s'aggirano, carponi, gli uomini come ombre nere, come orridi fantasmi, nel fumo asfissiante.

Sono le macchine umane addette a caricare carri ferroviari. E lì presso sorge un palazzo che pare sfidi i fulmini di Giove.

Esso è il castello minerario... Si eleva al disopra dei tuguri fetidi, umidi, oscuri e senz'aria che servono d'albergo ai reietti, ai sacrificati all'ingordigia capitalista.

In questi tuguri vivono bimbi intirizziti, scalzi, seminudi, esposti a tutte le intemperie; donne sparute con le vesti a brandelli e aventi al petto bimbi che restano sempre affamati.

Questi esseri tengono l'occhio fisso sul giannizzero dei banditi azionisti che attentamente guarda l'intangibile proprietà; appena costui si perde nel fumo, questi esseri famelici curvansi per raccogliere il tozzo del carbone che i negrieri lasciano sul terreno, ma che non permettono ai minatori di prendere per sè. Appena il secchiello è pieno, fuggono, come belve inseguite, verso il casolare desolato che alle volte dista un miglio ed è sempre in salita. E vi giungono estenuate e cadono al suolo; alcune, essendo puerpere, s'ammalano e muoiono lasciando il marito con dei bimbi al collo. E queste donne devono pensare poi a tutte le faccende di casa e preparare il magro desinare ai loro uomini!

Continuerò nella prossima corrispondenza. MARIANO RESTELLI.

Dall' Argentina

Benché la tragica, ma giusta fine, del colonnello, e capo di polizia di questa capitale, Falcon, recasse un vuoto nelle file governative-reazionarie e un simulato dolore fra gli oppressori tutti, in fondo del loro cuore sentirono piacere per la fine dell'assassino del popolo. Ebbero piacere perchè credettero che l'ora era giunta di saziare il loro odio contro la propaganda e le idee libertarie sulle nostre spalle, giustificando i suoi atti delittuosi e barbari in vendetta del giustiziato; colla credenza che poi sarebbero stati tranquilli; che lo spettro dell'anarchia sarebbe sparito; che non vi sarebbero stati più scioperi; e infine che tutti gli operai quali pecore smarrite sarebbero ritornati sull'antico cammino dell'umile rassegnazione, credenti in dio, fedeli al prete, alla patria, e rispettosi del capitale.

Ma i calcoli fatti dai manigoldi che ci governano furono sbagliati, poichè i fatti dicono tutto il contrario.

Il turpe procedere di queste autorità in due mesi di stato d'assedio non servì ad altro che a coltivare dell'odio e a destare nuove energie, contro il regime borghese pretesco.

La lotta ripresa dopo l' intervallo forzato, non è in nulla inferiore a quella di prima ed ora essa prosegue entusiasta, audace e perseverante.

« La Protesta » oggi è diffusa tanto come prima, e come prima essa segue la sua campagna demolitrice di tutto ciò che é nocivo.

Il primo del mese prossimo, a dispetto di tutti i nostri nemici, comincierà a pubblicarsi un nuovo quotidiano anarchico intitolato « La Batalla » sortirà la sera, speriamo e auguriamo che sia audace e sincero e abbia vita duratura.

Anche le società operaie entrarono in un periodo di agitazione e di lotta contro il capitale, vari sono gli scioperi. I marinai l'hanno già guadagnato, quello generale dei fuochisti segue pendente, così quello dei pittori, dei sellai, e non tarderà ad arrider loro la vittoria.

Come vedono i lettori, lo stato d'assedio, la tortura, le deportazioni ecc. a nulla valsero per contrarrestare le nostre idee; la propaganda libertaria e la lotta contro il capitalismo non ha scemato in niente e per niente, essa segue il suo corso naturale di trionfo in trionfo.

Buenos Aires, Marzo 1910 PRIMUS

Un plebiscito di bestie

Il bestiame nero di Jardinopolis è su tutte le furie. I chiericoni, i bacchettoni, i paternostrai, i baciapile, gli scaccini, gl' ingoiaostie, insomma, 37 mammiferi dei più rimbecilliti dai salmi di Padre Viñeta — il famoso sostituto dello Spirito Santo nel divino mistero delle incarnazioni miracolose nelle figlie... di Maria, — hanno firmato un terribile atto di *Protesto* in cui, dalle colonne della *Rea-pubblica*, mi si minaccia di tutti i gastighi celesti e terreni.

Poveri marmottoni, poveri idioti, poveri beccheronai! Quando le oche gridano tanto, vuol dire che sono state spennate a modo! E' logico, è naturale. Se avessi loro dimostrato che sono dei pitecoidi, degli animali inferiori, un qualche cosa d'intermediario fra l'animale e la bestia, mi avrebbero fatto un risolino pieno di stupiditá sulla faccia ed avrebbero preso tutto ciò per un innocentissimo scherzo. Ma trattandosi del prete, avendo io fatta venir la diarrea al prete, avendo loro insaccato il prete — quel prete che loro é tanto caro, quel prete che adorano come se ne fossero figli (non per nulla del resto lo chiaman padre!), si capisce che la cosa cambia aspetto, che i volti s' infiammano, le ire montano al cervello e gli occhi vedono rosso come sotto i vapori della *pinga*.

Buon prò lor faccia, dunque, questa po' po' di bile, e che il Signore ne sia lodato per questa buona occasione che mi ha offerto, di ridermi un monte alle loro spalle.

Ma, infine, sentiamo cosa grugniscono:

« Nos abaixo assignados, cansados da audacia de O. Ristori e das fanfarronadas dos seus adeptos d' aqui, sentindo-nos fortes e valentes (*Va bene, ne formeremo un battaglione per mandarli in guerra contro le cavallette*), feridos em nossos sentimentos de patriottismo (*oh bella! come c' entra la diarrea di padre Rabaioli coi sentimenti di patriottismo? Non ci avete cavoli costà da ingrassare?*) na qualidade de brasileiros (*e scusate se é poco!*) protestamos energicamente (*energicamente!*) contras as ideas demoralizadoras de O. Ristori, que pode ir pregar suas doutrinas em outra parte (*posso, ma per farvi dispetto non ci vado: resto qui in casa mia, oppure me ne vado là, nella mia vasta provincia sulla Sorocabana*), se não quizer achar-se algum dia perseguido (*come ai beati tempi dell' Inquisizione*) por nossas forças irritadas (*come si vede, un esercito in pieno assetto di guerra!*) a vista de tanta petulancia. »

Buffoni! mi hanno preso per il loro saglaro! Ma, tiremm innanz:

« Nos brasileiros (*e dagli coi brasileiros*) difficilmente perdemos a paciencia; mas uma vez perdida (*che succederà mai?*) não medimos as consequencias. (*Punto e daccapo*).

« Representamos igualmente as autoridades para que tomem providencias serias (*la patria é in pericolo, e naturalmente bisogna difenderla*) respeito da agitação do Snr. Ristori e seus adeptos, (*dopo di che, la patria tornerà ad esser nuovamente salva.*

« Se os anarquistas tem interesses na Egreja pedimos-lhes *energicamente* (*ma come sono energici questi energumeni!*) que apresentem a conta do dinheiro com que concurreram para o nosso tempio, e ser-lhes-a pago até o ultimo vintem.

Naturalmente. Possono reclamare i quattrini che avete loro carpito sotto forma di contribuzioni, di tasse, d' imposte ecc. per inaugurare il tempio delle pappatoie.

Ed ora, eccoci, dopo il lato burlesco, al lato tragico del famoso Protesto:

« Fica, pois o protesto lavrado e levem em consideração os anarquistas (*Oh, come no! nella medesima considerazione in cui si tengono le cacature delle mosche*), e unidos nesta resolução (*che farà epoca nella storia dei tempi*) promptos para reppellir os movimentos de agitação aqui produzidos por esses agitadores e augmentar o numero dos nossos.

« Cuidado, pois! »

(*Seguono le firme*).

« Cuidado, sim senhores, cuidado com os padres, porque onde elles entram deixam sempre algumas cousinhas abertas.

O. RISTORI.

VITA MODERNA

Ribeirão Preto (*Ritardata*) — Incomincio col dirvi che nonostante i numerosi inviti personali ed a mezzo della stampa locale, chiamanti tutti i buoni cattolici a fare un entusiastico ricevimento nella stazione all'arrivo di Trinca Piolho, di ritorno dal suo viaggio nel Paranà, il ricevimento fu freddissimo.

Mezza dozzina di persone, una banda di musica, un collegio con alcune alunne e i soliti uomini vestiti da donne, con a capo il celebre scienziato e difensore della baracca Rabaioli seguito da una carozza carica di libri, documenti ecc., della sua celebre tempra. Di popolo nemmeno l' ombra. Pare che anche in Ribeirão Preto incomincino a conoscere che abbiamo bisogno di gente che lavora e non di vagabondi, che nessuno utile, ma spargono soltanto odio e disonore in mezzo all'umanità.

I giornali locali pubblicarono una decisione ultimamente presa fra vescovi per provare il funzionamento delle soscietá religiose (elemosine, stampa, processioni ecc.) fra queste la celebre di Santo Antonio di Padova, ed ora Trinca Piolho ne proibisce assolutamente il funzionamento sotto pena di ricorrere alla giustizia.

Chi é che ricompensa questi poveri di spirito che da tanti anni pagano per Santo Antonio di Padova, per empire la pancia a molti preti ed altri caporioni 800 reis per ogni socio?

Cosa diranno adesso i Mardocchei & Comp. i patrizi di Beppi Sarto diranno che anche Trinca Piolho è diventato anarchico. Questo fanatico sarebbe meglio continuasse ad andare in chie a (conforme sua orazione) e pregare che gli venga bello e buono il sapone e che il signore gli conservi molti clienti.

Invece di andare a Jardinopolis al contraddittorio per non capire un'acca, ed andare dicendo per il baraccone: « Ristori el se una anima persa, el ga el diavolo en tel corpo. Dire in mezzo a tanta zente che no ghe ne Dio nè Santi, nè madonne. Siamo stati troppo boni a lassarlo parlar. Porco Sampiero! » Gridate pure come volete intanto ciò che vi posso garantire è che il contradditorio portò un grande risveglio.

E vi fosse almeno qualcun' altro a coadiuvare il coraggioso Ristori, non ci vorrebbe tanto a far rimanere la baracca senza pecorelle.

Intantono si sente discorsi che pel passato mai si sentivano.

Questo l'ho sentito io:

— O Angelina andiamo, non vieni alla messa?

— No, Carmela non vengo piú. Mia mamma non mi lascia, non vuole discorsi, se ne sentono tante! Mio papá ha proibito anche la mamma, e poi i giovanotti di oggi non ne vogliono sapere di ragazze che frequentano la chiesa.

Giá si vede: la gioventù viene su con altre aspirazioni, non è più rassegnata come pel passato.

La soceietá «Unione Italiana» insieme alla «Liga Operaria» daranno quanto prima una splendida festa in beneficio della *Scuola Moderna*, vi terrò informati.

Vengo informato che Trinca Piolho sta lavorando con grande interessamento per sapere chi sono le persone che concorrono nelle liste con offerte in benificio della Scuola Moderna.

Poveretto è meglio che pensi ad altro perchè per qui é tempo perduto.

Farebbe meglio a mettere le mani in borsa e pagare quei poveri operai della chiesa che aspettano da tempo i loro salari!

A proposito! Un giorno domandai chi é l'autore di quel quadro a pittura cosi naturale di Trinca Piolho esposto nella Casa Beschizza. Mi venne risposto, stia zitto: «E' di un povero artista dilettante, che fece le scuole delle belle arti di Venezia, tal Ettore Fabris; e quel quadro é del nostro vescovo un ritratto naturale.

Quel povero pittore lavorò come una bestia perché lo vollero con il berretto rosso, e lui l'ha fatto nero, conforme fotografia. Poi a quanto pare dovevano pagarglielo, non so se fra tutti loro preti, e fargli un regalo, o se fu ordinato dallo stesso vescovo.

Il fatto sta che il povero artista è in aspettativa di una risoluzione, a quanto dicono, ed il quadro é sempre nella casa Beschizza.

Se è vero questo, povero artista!

S. Paulo dos Agudos — (DANNATO) — Ora si chë si sta bene? Quasi ogni giorno ci abbiamo la sessione Spiritica. Il risultato è buono. Già ci sono tre persone sulla via del manicomio. Se la dura cosi presto la cittá sará un vero Juquery. Perchè, signor *medium*, invece di chiamare degli spiriti per la moltiplicazione dei pazzi, non chiamate degli spiriti che lavorano la terra, fanno mobili, scarpe ed altre cose utili a tanti bisognosi? Ma voi non conoscete — non ve n'è altro — che lo spirito di pinga, che bevete entusiasticamente.

Cretini! Fra il prete bahiano che era un postribolaio e voi con gli spiriti lavorate proprio per la «grandeza do paio». Oh, che gabbia di matti!

*

In Baurú per scegliersi un padrone si son presi a rivolverate. Evviva la pinga!

Prima si pagava 20$000 di licenza per uno sgabuzzino — ora 40$000.

Viva Hermes! Viva Ruy!

Fernando Prestes — (NEGRETTI GIOVANNI) — Con dispiacere ho avuto la notizia della morte del compagno Girolamo Bordignon di Candido Rodrigues.

Egli era un propagandista entusiasta delle idee anarchiche. Le anime piccine e gesuitiche lo odiavano, perché non cessava mai di scagliarsi contro le ingiustizie della societá. Non aveva pace nè in casa nè fuori. In casa—malgrado il duro lavoro — c'era la miseria, fuori vi erano i padroni.

Lavoratore, non poteva vedere soffrire la famiglia, senza sentire un odio contro il privilegio di proprietà, senza fare eccezioni!

La morte ha dato pace al suo povero cuore, ruvido, ma infinitamente buono.

La moglie ed i figli restano nella miseria.

*

Da Candido Rodrigues ci scrivono:

Il compagno Girolamo Bordignon é morto avvelenato dal piombo e dall'arsenico contenuti nei colori che gli erano necessari per esercitare il suo mestiere di pittore.

Prima di morire passò cinque giorni e cinque notti fra contrazioni spasmodiche.

Egli doveva lavorare per dare pane alla famiglia, ed ogni minuto di lavoro era tanto veleno che doveva ingollare.

Pure, fra tutti i dolori senza nome che gli travagliarono gli ultimi giorni, gli ultimi istanti, non una parola di debolezza su quelle labbra. E' morto raccomandando ai compagni una sepultura puramente civile. Esempio di un'oscuro martire ai molti vili che, pur declamando contro i vampiri sociali, all' ultimo momento tremano... e piegano. Fu accompagnato a Taquaritinga dai compagni e sepoito secondo il suo desiderio. Sia pace al povero paria.

E per la famiglia, di cui vi sono 6 figlioletti faremo noi nulla? Noi abbiamo fatto e faremo ció che é in nostro potere.

MAROLLA GUSTAVO
GREGORIO NEGRI

Poços de Caldas — (LEI) — Il giorno 25 febbraio partirono di qui 8 soldati per andare nella Stazione della Cascata ad arrestare un certo Cavini Domizio negoziante del luogo, reo soltanto di essersi difeso nel proprio negozio da 8 agressori armati che riportarono la peggio, essendo rimasti tutti gravemente feriti a bastonate. Uno degli aggressori morì. Il Domizio Cavini si trova latitante in attesa della sentenza; peró, avendo molto da fare nel suo negozio, qualche volta è obbligato a recarsi in casa non essendovi in quella localitá polizia di sorta. Per tal motivo la polizia è obbligata spesse volte di andare a visitare la casa del Cavini per vedere di effettuare l'arresto. Questa volta i suddetti soldati si recarono alla Cascata giungendo alle ore 2 del mattino e senza nessuna formalità di legge si diressero alla casa del Cavini battendo alla porta senza riguardo. Alzatasi la signora Cavini e visto il pericolo che correva, con buone maniere risponde che avessero aspettato l'ora che gli concedeva la legge e che suo marito non si trovava in casa. A tale risposta i soldati diedero bando a tutti i precetti di civiltá e di rispetto e con brutte maniere impugnarono la carabina dicendo che aprisse la porta altrimenti la avrebbero atterrata a colpi di carabina. La signora Cavini visto il pericolo che correva con i suoi sei bambini piccoli e suo suocero di 70 anni si accinse ad aprire con delicatezza e rispetto. Non appena entrati dentro e non trovando la preda i poliziotti si diedero a demolire il negozio sparando dei colpi nelle partigliere, flagellando diversa mercanzia, poi obbligarono la signora Cavini a dargli da mangiare e da bere finché furono sazii di tutto. Dopo di ció presero il vecchio e con una rivoltella allo stomaco volevano sapere dove si trovava suo figlio. Il vecchio rispose con molto spavento che non lo poteva sapere, che era tempo che non si era fatto vedere. Allora i soldati si diressero ad un impiegato che stava a dormire, certo Stefano Castellani che, non potendo dargli spiegazioni, venne preso per la gola a ció non potesse gridare, e giú le solite sciabolate.

*

Adesso domando semplicemente al sig. delegato se ha preso provvedimenti su questo abuso o se aspetta propriamente che il popolo li prenda da sé stesso. Guardi sig. delegato, che quando il popolo scende in piazza la prima visita é sempre la sua; non dovrebbe ignorare che il popolo paga lei e i soldati perché mantengano l'ordine, mentre si vede che procurano il disordine.

Leggere al prossimo numero:
La Mano Nera aqquartierata in Rio.

PER LA SCUOLA MODERNA

ENTRATE

Riporto * . . . 2:497$900

Jundiahy — Ricavato netto delle due feste date nelle sere del 5 e 6 marzo in questo teatro. . . . . 245$200

Pirajú — Lista a carico di *Mario Martinelli*.
Mario Martinelli 1$ — Liberato Martinelli 1$—Filippo Policaro 1$—Ignazio Nardone $500—Antonio De Marco $500—Francesco Policaro 5$—Antonio Perini 1$—Michele Gallo 1$—Ugo Vecchio 1$. Totale 12$000

Sorocaba — Lista a carico di *José Nelli*.
Wanda Nelli 5$—José Nelli 5$—José Rodrigues 2$—Costantino Saiani 3$—Giuseppe Guariglia 2$—Ezio Saiani 1$—Romeo Saiani 1$—B. Lima 1$—Capitão A. Nascimento 1$—Germano Schönfeld 1$—Galhino Lorenzo 1$—Julio Vieira 1$—José Vanazzi 1$—João Passarella 1$—Anacleto De Togni 1$—Friederich Thomaz 1$—R. Harder 1$—Facchini Giovanni 1$—Costantino Bass 1$—Januario Salerno 2$—Antonio Falci 1$—José Pereira $500—Antonio Fernandes 1$—João Lopez 2$—João Curtis $300—Aurelio Lucchesi 5$—José De Camargo $500—H. Amaral $500—João Feliciano 1$—O. C. Arruda 1$. Totale. 45$800

Sorocaba — Dal Sotto-Comitato pro Scuola Moderna.
Prodotto di una festa . . . . 300$000

Taquaritingua — Lista a carico di *Primo Rovina*.
Cavinato Lodovico 2$—Cavinato Luigi 2$—Fratelli Bernardi 5$—Ucildo Gandini 5$—Fratelli Borghi 2$—Ciosini Giuseppe 2$—Schincaglia Alfredo 1$—Sormani Michele 1$—Malavasi Romolo 1$—Fratelli Belussi 1$—Tosati Santo 1$—Primo Rovina 2$—Santo Grigoli 1$—Luigi Caleffi 10$—Ogliani Leopoldo 1$—Giuse Paris 1$—Fioravanti Alberto 1$—Cavallini Giuseppe 1$—Stegani Costantino 1$—Montagnani Amedeo 1$—Bellini Massimiliano 1$—Pinotti Severino 1$—Ogliani Propersio 1$—Carlomagno 1$—Primo Preti 1$—Amabile Bonatti 1$—Guandolini Epidio 1$—Arturo Basilio 1$—Mirandola Arturo 1$ Guerino Monesi 1$—Giuseppe Monti 1$—Antonio Rovina 1$—Un Portoghese 1$—Gasparo Belantani 1$—Giovanni Meneghessi 1$—Guandolini Olimpio 1$—Talacchi Bomfiglio 5$—Amico della Scuola 2$—Batista Speziali 2$—Serafino Berti 3$ Totale 70$—Spese per la festa 9$
Totale netto 61$000

Torrinha — Per la Scuola Moderna un povero maestro con i suoi pochi scolari offrono:
Il Maestro 2$—Battista Perlatti $500—Angelo Bortolai $500—Ignazio Cesaroni $500—Vincenzo De Luca $200—Gesarino Bortolai $500—Aurelio Fontana $200—Cesarino Minari 2$—Mario Minari 2$—Carlo Pratti $500—Illuminato Cesaroni $800—Regino Pratti $600. Totale 10$000

Santos — Dal sig. prof. *Satnrnino Barboza*, per conto di una lista perduta. . . . . . . 50$000

Prodotto delle conferenze date dal compagno Ristori in:

Jardinopolis	192$000
Batataes	85$000
Franca	172$000
S. Josè do Rio Pardo	60$000
Mococa.	87$000
Casa Branca.	50$000

Franca — Lista a carico di *Oreste Ristori*.
Fiorentino Pellegrini 5$—Ghinozzi Giuseppe 1$—Antonio Lopez 1$—Ernesto Romani 1$. Totale 8$000

Villa Bomfim — Alfredo Gragnani 5$000

S. Paulo — Altri biglietti riscossi delle conferenze tenute da Ristori al teatro Sant'Anna . . . . . 20$500

S. José do Rio Pardo — Lista a carico di *Oreste Ristori*.
Giordano Tonon 5$—Pecchi Luigi 5$—Luigi Moroni 5$—Attilio Piovesan 5$—F. Rondina & C. 10$—Vittorio Filopanti 5$—Costante Rossi 2$—Ingerami 5$—Attilio Bertolotti 1$. Totale 43$000

Totale. . . 3:944$400

* Vedi N. 250.

La lista di *Gregorio Negri* della Stazione di **Candido Rodrigues** ammontava a Rs. 118$000 e non 128$000 come fu erroneamente stampato. — Ripariamo l' errore togliendo dal *Riporto* 10$000 segnati in più.